

La Nota

di Massimo Franco

UN ALTOLÀ AL «TRUMPISMO» ANCHE NELLA CHIESA

La seconda sferzata di papa Francesco è figlia di un allarme crescente. Spiegare perché parlò di «Europa nonna sterile» nella sua visita-lampo a Strasburgo nel novembre del 2014, e evocare invece un'immagine di «madre accogliente» del Vecchio Continente, significa proporre un'alleanza contro i populismi. È una mano tesa a leader spaventati da opinioni pubbliche euroscettiche; e incapaci di trovare una strategia per fermare una cultura delle barriere che sgretola la Ue. Ma è una proposta di alleanza alle sue condizioni, controcorrente.

Ricevendo il Premio Carlo Magno ieri in Vaticano davanti alle massime autorità dell'Ue, Francesco si presenta come leader dell'«Internazionale del dialogo» contro quella dei «muri». Offre un solido sostegno etico a governi che combattono una narrativa plasmata dalla paura e dal razzismo, oltre che dall'insicurezza economica. Mette in guardia sul pericolo di «creare coalizioni militari» che moltiplicano e non risolvono i problemi. E addita una ricostruzione a partire dai valori dei padri costituenti.

Ma l'impressione è che non parli solo alle istituzioni civili. Per quanto non evocate, destinatarie delle parole papali sono anche le Chiese europee. L'appello riguarda il modello di cristianesimo che la crisi sta facendo emergere. Anzi, «i» modelli, perché le timidezze sui migranti di alcune conferenze episcopali, l'ostilità a volte pregiudiziale verso l'Islam sono pezzi della «cultura dei muri». Nel gennaio del 2016 è stato il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna e suo collaboratore, a dire che «la Cortina di ferro esiste di nuovo, in altro modo».

Sullo sfondo di quanto avviene nella sua Austria, con la barriera al Brennero, le sue parole appaiono quasi profetiche. E il pontefice

Il messaggio

La sferzata di Francesco è una mano tesa a leader spaventati dalle opinioni pubbliche euroscettiche e incapaci di trovare strategie contro i populismi

ieri le ha ribadite e rese più solenni, denunciando una sorta di oblio collettivo della storia: come se il continente avesse dimenticato «l'ampiezza dell'anima europea», che è sempre stata «dinamica e multiculturale». Per Francesco si tratta di una sfida da vincere soprattutto dentro la Chiesa. La prevalenza di una lettura non inclusiva del cattolicesimo e più in generale del cristianesimo, significherebbe la sconfitta della sua idea di religione.

Vorrebbe dire assecondare un cattolicesimo nazionalista e xenofobo, come quello che sta prendendo piede in nazioni come la Polonia; o che perseguono in Italia movimenti come la Lega Nord, e in Francia il Front National. Ma Francesco guarda all'intero Occidente, che ha «accerchiato» pronunciando discorsi dalle periferie del mondo; e ponendolo adesso di fronte alle proprie contraddizioni e fragilità direttamente dal Vaticano. Non esiste solo Donald Trump. Esistono anche i «Trump europei», e un «trumpismo religioso» al quale Francesco ha dato un altolà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

